

# La «Traviata» alla Scala

Parla Tiziana Fabbricini nuova stella della lirica

Il giorno dopo il debutto, «Violetta» racconta paure e polemiche della vigilia, la tensione e poi la felicità per il successo ottenuto

# «Che gioia, ce l'ho fatta»

Dopo ventisei anni di terrori, angosce ed incertezze la *Traviata* è tornata alla Scala di Milano. Riccardo Muti ha saputo restituire alla celebre opera di Verdi una dimensione «terrena», ed è stato un successo. Soprattutto per «Violetta», il giovane soprano Tiziana Fabbricini, che ha saputo, con freschezza

e semplicità, superare l'emozione della prima e il timore del loggione. E il pubblico scaglierà le ha dedicato applausi ed ovazioni a non finire. Il giorno dopo «Violetta» è felice: «Ho lasciato il nervosismo alla prova generale, sabato sera ero felice di cantare. Il mio futuro? Tante altre *Traviata*».

PAOLA RIZZI

MILANO. Ride, Tiziana Fabbricini, risate scintillanti che interrompono spesso il suo racconto, risate di autentica spensierata gioia, dopo l'accoglienza trionfale riservata dal pubblico della Scala al suo debutto come Violetta nella *Traviata* più attesa degli ultimi decenni. «Non dovrei parlare troppo, per la voce, sa, dice con la sua leggera inflessione piemontese. Ma poi la voglia di raccontare tormenti ed estasi degli ultimi mesi prevale. Occhioni e capelli neri in un volto disteso — secondo i fisionomisti da loggione con qualche variazione — questa piccola ragazza della provincia piemontese, ventotto anni freschi freschi, nemmeno il giorno dopo il suo successo rinuncia alla semplicità. I tempi delle dive sono finiti, e arrivano quelli delle professioniste serie, e il suo è un parlare fitto fitto di lavoro duro, di impegno, di tenacia senza grillo per la testa, solo tanta passione. Uno sfogo dopo il silenzio imposto dalla Scala e da Riccardo Muti. Anche se non è stata una mia scelta quella di non rilasciare interviste prima del debutto, è andata bene così, mi ha tenuto lontana dalle ansie, dal nervosismo. Poi sono emotiva, quando mi intervistano mi metto a ballare».

**molti quelli che dicevano «non vorrei essere al suo posto» tanta era la tensione. Forse non è poi così emotiva, visti i risultati.**

E già, l'altra sera ero tranquillissima, ero solo felice di poter finalmente cantare, felice che questa prima fosse finalmente arrivata, dopo un ciclo interminabile di prove, di studio, di attesa. Ero contenta e basta. L'emozione, fortissima, l'ho scaricata alla prova generale.

**Due mesi di prove, di lavoro con Riccardo Muti e Liliana Cavani, com'è andata?**

Non è stato solo un lavoro di due mesi. Ho cominciato a studiare un anno fa, non appena Muti mi ha ascoltata e mi ha scelto per *Traviata*. Non ci volevo credere, pensai che avevo paura che non volevo nemmeno fare l'audizione, anche se la parte la conoscevo già bene, avevo debuttato sette anni fa in Violetta. E poi *Traviata* alla Scala! Fino a un anno e mezzo fa non avevo mai messo piede in questo teatro, ho sempre abitato in provincia, frequentando piccoli teatri. Allora mi sono messa subito a studiare. In quest'anno, a parte una *Bahare* a Lucca, non ho accettato nessun lavoro. Poi due mesi fa sono iniziate le prove, durissime, otto, nove ore al giorno con la regista Liliana Cavani prima, e con il

Maestro Muti poi. Una gran fatica, ma mi sono sentita coccolata da tutti. Ha ragione Muti quando dice che quest'opera è stata un atto d'amore, soprattutto da parte sua.

**Si sente ad un punto di arrivo, o ad un punto di partenza? Si sente la nuova Callas?**

Io sono una callasiana sfegatata, e chi non lo è? È un soprano che ha fatto scuola. Ma non mi ha mai pesato il confronto, intendo dire che non voglio riciclare modelli, faccio il mio dovere, tutto qui, e certamente mi sento all'inizio, un buon inizio, ma che mi impone un grande senso di responsabilità per le scelte future.

**È vero che è stata perseguitata telefonicamente?**

Un tale mi ha telefonato a scadenze fisse, ogni otto, dieci giorni. Un fatto spiacevole, ma non ci ho fatto molto caso. Certo un po' di preoccupazione c'era, per il debutto. Mi avevano preparato al peggio. Sabato sera ero un po' rassegnata, pronta alle proteste in sala. Invece non c'è stato un fischio nemmeno a pagarlo un milione. Alla fine volevano farmi uscire da una porta secondaria, invece io ho preferito incontrare il pubblico, mi piace stare in mezzo alla gente ed è stato un bagno di folla, mi hanno detto delle cose così belle,



incredibile.  
**Ma Tiziana Fabbricini non nasce alla Scala, quali sono stati i suoi maestri?**

Guardi, voglio essere precisa, perché in questo periodo sta saltando fuori molta gente che vuole avere la palma di mio insegnante. È una cosa ridicola, ma è così, lo ho cominciato molto presto a cantare, a 17 anni ad Alessandria, mentre studiavo piano. Per anni ho girato molte scuole di canto senza mai trovare quella giusta, tanto che nel 1982 avevo deciso di smettere, perché mi sembrava di avere tante lacune e di non trovare nessuno in grado di aiutarmi. Poi, dopo una recita di *Traviata* ad Arezzo, ho incontrato Mario Antonietti, un personaggio strano, originale, per questo è poco conosciuto, ma è stato lui il mio maestro, l'unico. Mi sono trasferita ad Arezzo per studiare con lui, per sei anni, ed è grazie a lui che ho acquistato sicurezza, ed è a lui che dedico il mio successo.

**Che cosa fa quando non canta?**

Cose semplicissime, mi piace molto stare in mezzo alla natura, curare il giardino, amo leggere. Ascolto musica, anche il rock, la musica mi piace tutta. E poi suono il pianoforte, anche se sono la vergogna dei pianisti. Non sono maniacale, insomma, mi piace anche strapparmi un po', tirarsi tardi la sera, cose normali, ma una cantante deve stare più attenta di altri. I miei amici in questi mesi mi hanno fatto il lavaggio del cervello, costringendomi ad andare a letto presto e a mangiare tanto, a dispetto della linea. Naturalmente hanno ragione loro».

**Quali sono i suoi programmi futuri?**

A luglio farò una *Traviata* con Zubin Mehta a Tel Aviv, poi *Un viaggio a Reims* con Claudio Abbado a Parigi. Beh, poi credo che farò tante *Traviata*, no? Ho già ricevuto parecchie proposte, alcune molto interessanti. Comunque tra i miei programmi futuri ci sono anche le vacanze, ad agosto, a Pantelleria.



RENATA TEBALDI. Fu Violetta nel '48, dopo la Carosio nel '47. Il loggione la beccò per tre note appena appena non azzeccate. Ed era una sua beniamina...

## Muti: «Ai giovani il futuro del nostro teatro»

MILANO. Nel camerino inno dalla folla e dai fiori, Riccardo Muti, pallido, seduto sul divano, si guarda intorno senza veder nessuno. «Sono svuotato» dice. E' appena finita nel tripudio generale e senza distinzioni tra loggione e platea, la *Traviata*, anzi la «sua» *Traviata*, anche se il maestro, a chiamarla così si secca. «L'opera l'ha scritta Verdi». Ma certamente il merito di aver regalato ai milanesi il ritorno di Violetta, dopo 26 anni, è suo, suo e del direttore artistico Cesare Mazzonis il senso dell'operazione che ha visto protagonisti giovani cantanti, ed è questo che torna a dire, sull'onda dell'emozione: «Questi ragazzi sono il futuro del teatro italiano e del mondo. Questo è il risultato importante dello spettacolo. La Scala, tra i suoi compiti, deve essere anche culla di nuovi talenti. Noi abbiamo perso l'abitudine a lavorare insieme per tanto tempo. Di solito i divi arrivano due o tre giorni prima del debutto, si prova in fretta e furia, e tutto finisce lì. Oggi tutti lavorano troppo, me ne sono accorto anch'io, e ho deciso di

lasciare l'orchestra di Filadelfia nel 1992, perché c'è bisogno di pensare più a se stessi, di lavorare con calma». E poi, dopo una pausa, aggiunge: «Tutto questo è il frutto di un atto di fiducia e di amore nei due giovani protagonisti, che messi insieme fanno la mia età. Un atto di devozione che ha coinvolto tutto il teatro, in tutte le sue componenti. Cambi di scena così complessi fatti in cinque minuti, per non rompere la tensione, sono possibili solo alla Scala».

Il sovrintendente Carlo Maria Badini, impegnato ad arginare le masse che vogliono congratularsi con Muti, è in vena di battute: «Questa sera abbiamo sbriciolato un altro muro» ossa quello che ha tenuto distanti per ventisei anni il pubblico milanese dalla *Traviata*. E il direttore artistico Cesare Mazzonis, all'inizio preoccupato per i tanto temuti fischiettoni di mestiere, intona l'elogio alla Fabbricini: «Tutti ne sottolineano la bravura, io vorrei aggiungere che da parte sua non c'è mai stato il minimo segno di divismo». Brava e modesta,



MARIA CALLAS. Nel 1955 è Violetta con la regia di Luchino Visconti: un trionfo senza uguali. Nasce il mito, ma nascono anche i suoi inconsolabili vedovi

La direzione di Muti e il buon livello delle voci hanno dimostrato che «Traviata» può essere un'opera di repertorio, senza la ricerca dell'evento ad ogni costo

# Caro Verdi, bentornato sulla Terra

RUBENS TEDESCHI

MILANO. In una scala riccolma e disposta a generosi entusiasmi, la temuta *Traviata* ha perso le sue punte velenose. Applausi e fiori per il trio degli interpreti — Fabbricini, Alagna, Coni — e per Muti che li ha preparati e diretti con classica compostezza. Il prudente allestimento di Liliana Cavani, con le belle scene di Dante Ferretti e gli eleganti costumi di Gabriella Pescucci, non ha disturbato nessuno. E così, dopo ventisei anni di terrori, angosce, incertezze, palpiti e turbamenti, la *Traviata* è tornata alla Scala. La terra, distratta, non ha tremato. Il buco d'ozono non si è squarciato. Giove non ha lanciato i suoi fulmini e neppure Craxi ha corrotto le olimpiche sopracciglia. Concludendo: non è successo nulla di quel che la direzione ha paventato per un quarto di secolo (+1) e, a Dio piacendo, neppure i soliti mentecatti, usi alle cagnare a beneficio della televisione e della stampa, si sono fatti sentire.

Se questo è il risultato dei «orteggi» e di altri metodi di botteghino, non resta che ringraziare il teatro. Così come ringraziamo Muti e Mazzonis di aver sfatato la sciocca leggenda dell'inesigibilità del capolavoro verdiano, anche se nella «Traviata dei giovani» era implicito un piccolo ricatto sentimentale, una richiesta di indulgenza che ha aiutato, un pochino, il successo. Che c'è stato. Caldissimo dopo, primo atto, un poco più tiepido al secondo e tumultuoso nel finale, quando Muti e il trio protagonisti sono apparsi uno dopo l'altro alla ribalta per raccogliere

fiori, applausi e boati di approvazione.

L'ombra della Callas è stata esorcizzata, notava con soddisfazione un eminente collega. No, l'ombra della Callas era semplicemente assente da uno spettacolo che non voleva sostenere alcun paragone con il mitico 1955. Diciamo tranquillamente, sottraendoci all'effervescenza dell'evento del prefabbricato dai maniaci: il merito odierno della Scala non è quello di aver sostituito una *Traviata* storica con un'altra egualmente storica. Il merito, al contrario, sta nel dimostrare che si può e si deve dare la *Traviata* come un'opera di repertorio, perfettamente accettabile in un'esecuzione decorosa, senza divi né divismi. Come abbiamo sempre detto, e come avviene in tutti i teatri del mondo che non fabbricano eventi fasulli col sussidio di una stampa scervellata.

Non stupisce che questo elementare buon senso sia arduo da accettare. Appena spenti gli applausi, c'è sempre il minchione che si affretta ad annunciare la nascita di una nuova stella. Calma, per favore! Il firmamento non si è affollato e la brava, simpatica, gentile Tiziana Fabbricini — che ha vestito con grazia gli abiti da sera e le camicie da notte di Violetta Valéry — non è un astro. È un bravo soprano di 28 anni, con una figura leggiadra, una voce un poco asprigna ma duttile, una tecnica che le permette di superare, ma non senza rischi, le acrobazie del primo atto, e una ricchezza espressiva che cattura senza trascinare. Quando, dopo i



Una scena d'insieme alla prima della «Traviata» scaligera

ha espresso con fervore la dovuta riconoscenza. A lui si deve, infatti, la eccezionale preparazione dei cantanti oltre alla bellissima trasparenza dell'orchestra, cui non corrisponde, purtroppo, quella del coro, sempre troppo in primo piano.

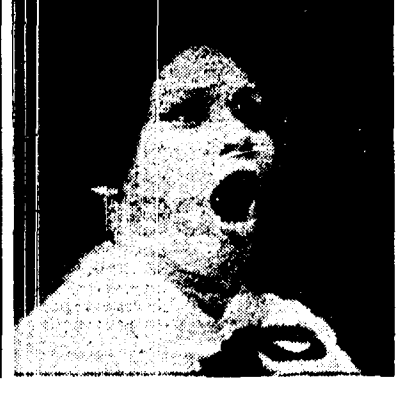
È soprattutto con gli strumenti, si sa, che il direttore esprime il proprio pensiero. Quello di Muti è chiarissimo: incline a equilibrare il contra-

sto tra gli struggimenti e le impennate in un clima di classica purezza, assottigliando il peso della massa orchestrale e facendo emergere le preziosità disseminate nella partitura. Il risultato è una *Traviata* insolitamente composta, dove l'intima tensione è come disciolta in un clima contemplativo che talora vorremmo vedere incrinarsi. Tutti, comunque, eliminato il nervosismo della

prima, daranno più e meglio alle numerose repliche.

In questo quadro, l'ufficio dell'allestimento era quello di non disturbare con innovazioni provocanti. La regia di Liliana Cavani si è attenuta al compito con una modestia persino eccessiva. A parte il lettone in salotto accanto al biliardo e una gran pipa di radiocassa in bocca a un ufficiale alla festa, tutto scorre nella più sag-

gia convenzione, aiutato dalle scene pulite ed eleganti di Dante Ferretti e dai costumi amorosamente disegnati da Gabriella Pescucci. Michela von Hoeckle e il suo gruppo forniscono un garbato compromesso tra danza e mimica. L'attenzione, così, resta tutta orientata alla musica e al vecchio Verdi ne esce, come sempre, vincente e soddisfatto. Al pari del pubblico.



MIRELLA FRENI. Nel 1964 inciampò in un «giorn» non proprio felice. Si scatenò il finimondo e da allora nessuno aveva più osato portare in scena la Traviata